prima delle due sezioni sopra citate grazie ai contributi inviati dalle amministrazioni coinvolte.

Il Gruppo di Lavoro ha espresso la propria disponibilità ad ampliare la partecipazione ad organismi agenti sia nel quadro che in correlazione ai dicasteri presenti (come, ad esempio, la Consulta degli Immigrati, l'Ufficio del Registro degli organismi e degli enti che svolgono attività in favore della popolazione immigrata ai sensi del Decreto legislativo 286/98, l'Istituto Superiore di Sanità, l'Istituto Italiano di Medicina Sociale). Per la rilevanza che il tema assume a livello locale si è ritenuto opportuno contattare anche la Conferenza delle Regioni e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI).

e. Il Piano Nazionale d'Azione sui seguiti della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo (UNGASS)

L'impegno assunto dall'Italia a chiusura della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo (UNGASS), che si è tenuta a New York dall'8 al 10 maggio 2002, ha comportato un'apposita riflessione circa le modalità di procedura per la compilazione del Piano Nazionale d'Azione dell'Italia sui seguiti di tale incontro internazionale.

Sulla base della rispettiva competenza – sostanziale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, procedurale del Ministero degli Affari Esteri – nella seconda metà del 2003 il Comitato Interministeriale dei Diritti

Umani ha ritenuto opportuno riattivare l'attività dell'apposito Gruppo di Lavoro, istituito nel maggio 2002, concretizzatasi nelle riunioni che hanno avuto luogo nei mesi di ottobre e novembre 2003.

In questa circostanza esso è stato incaricato dell'esame del Piano Nazionale d'Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (2002 – 2004), documento elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con l'Osservatorio per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Il Piano Nazionale d'Azione era già stato sottoposto ad un'attenta lettura della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, presieduta dall'on. Burani Procaccini.

Pertanto, obiettivo dell'analisi condotta dal Gruppo di Lavoro è stata la verifica delle informazioni fornite in conformità alle indicazioni ed ai quesiti indirizzati agli Stati partecipanti alla Sessione Speciale, secondo quanto emerso dai dibattiti e riportato nei documenti adottati a conclusione della Sessione, ovvero la Dichiarazione ed il Piano d'Azione sui seguiti dell'UNGASS.

A seguito di tale esame il Gruppo di Lavoro, che si è riunito nei mesi di ottobre e novembre, ha deciso di effettuare una integrazione sul Piano medesimo attraverso apposite schede di aggiornamento, inseribili in forma allegata, concernenti alcuni aspetti di particolare importanza per la materia e non inclusi nel precedente documento in quanto temporalmente posteriori.

Tra i temi più rilevanti possono essere citati: l'istituzione del servizio "Codice di emergenza 114", dei codici di autoregolamentazione "Internet e

minori" e "Tv e minori", la cooperazione giudiziaria legata al fenomeno della sottrazione di minori da parte dei genitori disciplinata dal Regolamento adottato dal Consiglio dell'Unione il 27 novembre 2003, l'istituzione del Centro Europeo di Studi di Nisida, le proposte per la creazione di un Difensore civico per i minori, i contenuti del Programma Operativo Nazionale – PON - "Scuole per lo Sviluppo (2000-2006), l'attività della cooperazione italiana allo sviluppo per le tematiche legate al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

1.2 Il contributo del Comitato alla partecipazione italiana all'attività degli Organi delle Nazioni Unite

a. La Commissione per i Diritti Umani (Ginevra, 17 marzo – 25 aprile 2003)

Anche se per la prima volta dopo molti anni l'Italia non faceva parte dei 53 membri della CDU, avendo lo scorso anno ritirato la propria candidatura per favorire il rientro degli Stati Uniti, la partecipazione della delegazione è stata come sempre particolarmente qualificata, sia per il contributo dato alla preparazione delle posizioni dell'Unione Europea, sia per le responsabilità dirette nei negoziati dei progetti di Risoluzione tradizionalmente presentati dal nostro paese (Somalia, Afghanistan, Informazione sui Diritti Umani).

Su un piano generale, la Commissione dei Diritti dell'Uomo, che si è chiusa dopo sei settimane di intensi lavori (sono state adottate 86

Risoluzioni, 18 Decisioni e 3 Dichiarazioni della Presidenza), è stata anche quest'anno fortemente influenzata dalla situazione politica internazionale ed in particolare dal conflitto in Iraq, il cui avvio ha coinciso con l'inizio dei lavori della CDU. Ne è risultato un clima di tensione ed incertezza che, pur non raggiungendo le punte dello scorso anno (quando i tragici eventi nei Territori Occupati avevano monopolizzato l'attenzione della Commissione, che aveva dedicato una Seduta Speciale e ben otto Risoluzioni alla crisi mediorientale), ha finito per pesare sulle posizioni di quasi tutti i gruppi regionali, accentuandone le contrapposizioni ed in qualche caso innescando divisioni trasversali, che certo non hanno giovato ad un sereno esame delle specifiche tematiche dei diritti umani.

E' stato lo stesso andamento del conflitto - drammatico nei primi giorni, specie per i timori sul numero delle vittime civili, e poi, dopo la caduta di Baghdad, soprattutto caratterizzato dalle preoccupazioni sul futuro assetto del paese - a dettare i tempi ed i toni della discussione. Una richiesta di Seduta Speciale sull'Iraq, presentata nei primi giorni della Commissione da un gruppo di paesi islamici e non allineati (con la significativa presenza della Russia), è stata respinta con discreto margine, in virtù del voto compatto degli occidentali, di alcuni asiatici e sudamericani, oltre che dell'astensione di molti paesi africani. Si è trattato di un passaggio importante perché ha bloccato sul nascere il temuto tentativo di trasformare l'intera Commissione in un acceso confronto politico fra oppositori e sostenitori dell'intervento anglo-americano, anche se il clima generale dei lavori è stato indubbiamente condizionato dalle notizie provenienti dall'Iraq. In questo contesto l'UE ha saputo inserirsi

con iniziative equilibrate e soprattutto ispirate dall'esigenza di preservare posizioni unitarie a livello comunitario (obiettivo non di poco conto. viste le note divisioni europee sulla crisi irachena). L'UE ha infatti presentato un suo progetto di Risoluzione sulla Situazione dei Diritti Umani in Iraq, intorno al quale si è messo in moto un lungo processo negoziale, che ha coinvolto in via prioritaria gli Stati Uniti e poi man mano gli altri paesi co-patrocinanti. La Risoluzione, approvata solo nell'ultimo giorno dei lavori, da un lato rivolge un appello alla comunità internazionale per sollecitare un'azione di assistenza nella ricostruzione di un Iraq libero e democratico e dall'altro rinnova il mandato allo Special Rapporteur, perché indaghi sulla situazione dei diritti umani nel paese, concentrandosi sulle gravi violazioni commesse negli anni scorsi dal passato regime.

Gli sviluppi del conflitto in Iraq hanno in qualche modo fatto passare in secondo piano le tensioni israelo-palestinesi, cui comunque la Commissione ha riservato attenta considerazione con l'approvazione dei numerosi progetti di Risoluzione che a vario titolo trattano della questione mediorientale. La discussione sulla Risoluzione più importante - quella relativa alle violazioni dei diritti umani nei Territori Occupati - si è risolta anche quest'anno con la sua scontata approvazione e con l'astensione di tutti i paesi dell'UE, membri della CDU, ad eccezione della Germania che ha all'ultimo momento deciso di votare contro (si è trattato comunque di un passo avanti rispetto alle divisioni dello scorso anno, quando l'UE si era spaccata in tre tronconi). L'atmosfera apparentemente meno tesa non ha però attenuato i toni del rituale scambio di accuse fra israeliani ed arabi, che - fra introduzioni alle Risoluzioni, diritti di replica e

dichiarazioni come "concerned country" - hanno riproposto uno scenario scontato, fatto più di slogans politici che di riflessioni sulle tematiche dei diritti umani.

Del resto la contrapposizione ideologica fra paesi o gruppi di paesi appartenenti a schieramenti diversi, specie in chiave di contrasti Nord-Sud, si è fatta sentire lungo l'intero percorso dei lavori della Commissione, con toni naturalmente più accesi, quando si è trattato di esaminare le violazioni dei diritti umani nel mondo (punto 9 dell'Agenda). Gli occidentali sono stati accusati di usare "due pesi e due misure" in funzione dei propri interessi e soprattutto di arrogarsi il diritto di giudicare la situazione dei diritti umani negli altri paesi con criteri illegittimi ed unilaterali. A fare le spese di questo clima di duro confronto è stata l'UE che, espostasi molto più degli Stati Uniti (in questa occasione volutamente defilati) con la presentazione di ben 8 delle 13 risoluzioni-paese discusse sotto il punto 9, se n'è vista respingere tre fra le più significative: Cecenia, Sudan e Zimbabwe. Contro l'Unione si sono infatti coalizzati molti paesi africani, islamici e non allineati, con il "sostegno" interessato" della Russia, che, inserendosi abilmente nel confronto tra europei e PVS, è riuscita anche quest'anno ad evitare una sua condanna per le violazioni dei diritti umani in Cecenia. E' pur vero che sono state approvate altre Risoluzioni, alle quali da parte europea si attribuiva un rilievo particolare (Corea del Nord, Turkmenistan, Repubblica Democratica del Congo, Bielorussia, e, sia pure in una forma assai moderata, Cuba), ma nell'insieme si è determinata una situazione su cui occorrerà riflettere al fine di meglio impostare in futuro un'equilibrata posizione europea che,

pur non rinunciando al diritto-dovere di denunciare le gravi violazioni dei diritti umani nel mondo, lo faccia in modo costruttivo, senza dare l'impressione di porsi su un piedistallo da cui impartire lezioni e possibilmente senza nemmeno escludere forme di autocritica su alcune carenze nel rispetto dei diritti umani negli stessi paesi europei.

Il preoccupante "tasso di litigiosità" emerso nei lavori della Commissione è stato fortemente stigmatizzato anche dall'Alto Commissario de Mello e dallo stesso Segretario Generale Kofi Annan. Nei loro interventi in Plenaria hanno ambedue rivolto un fermo appello ai paesi membri della CDU, affinché venissero superate le divisioni interne che come sempre finiscono per indebolire la Commissione (in una logica definita da de Mello "autodistruttiva") proprio nel momento in cui - ha sottolineato Kofi Annan - la comunità internazionale è chiamata a far fronte a drammatiche situazioni che vedono i diritti fondamentali della persona sempre più minacciati in varie parti del mondo.

Del resto la necessità di una maggiore attenzione della comunità internazionale alla difesa dei diritti umani, considerata una componente essenziale anche del sistema di sicurezza internazionale delle Nazioni Unite (tema che stava molto a cuore all'Alto Commissario de Mello), è stato un argomento ricorrente negli interventi di molti esponenti governativi che hanno preso la parola nella prima settimana dei lavori dedicata al "segmento di alto livello".

In questo contesto va sottolineato l'intervento del Sottosegretario, On. M. Boniver, che ha ricordato il tradizionale impegno dell'Italia in quei campi (in particolare dell'abolizione della pena di morte, dei diritti delle donne e

del fanciullo, della lotta all'impunità, della lotta al traffico di esseri umani, della creazione della Corte Penale Internazionale, della lotta contro la tortura) dove il nostro paese, col sostegno di ampi settori della società civile, è riuscito a dare un significativo impulso ai progressi realizzati dalla comunità internazionale nella promozione e nella protezione dei diritti umani. Temi questi che sono stati ripresi anche negli incontri che una delegazione di parlamentari italiani, guidata dal Presidente della Commissione del Parlamento italiano per i Diritti Umani, Sen. Pianetta, ha avuto con l'Alto Commissario de Mello e con i rappresentanti delle altre Istituzioni delle Nazioni Unite presenti a Ginevra.

Pur non essendo quest'anno membro della CDU, il nostro paese ha curato direttamente la preparazione ed il negoziato dei tre progetti di Risoluzione tradizionalmente presentati dall'Italia: Somalia, Informazione sui Diritti Umani, Afghanistan. Tutte le iniziative italiane sono state portate a buon fine con l'adozione per consenso e con apprezzamenti rivolti alla nostra delegazione da molti partners e dallo stesso Alto Commissario. Particolarmente impegnativo è risultato il negoziato per la Risoluzione della Presidenza sull'Afghanistan, presentata quest'anno dall'Italia sotto il punto 19 dell'agenda (cooperazione ed assistenza tecnica) e non più sotto il punto 9 (violazione dei diritti umani nel mondo): si è resa infatti necessaria una lunga e paziente azione di mediazione, che la nostra delegazione ha condotto, in stretto contatto con il rappresentante del Governo afgano, fra una posizione americana inizialmente contraria all'adozione di una Risoluzione da parte della CDU o comunque tendente a limitare al massimo la menzione delle carenze in materia di rispetto dei

diritti umani e quella di molti partners europei più propensi invece ad accentuare i passaggi relativi alle persistenti violazioni dei diritti umani e all'esigenza di indagare anche sulle passate atrocità. Ne è uscito un testo equilibrato, che contiene fra l'altro anche un importante appello per mobilitare l'assistenza della comunità internazionale: è un risultato che ci soddisfa particolarmente, tenuto conto del tradizionale ruolo di primo piano che l'Italia svolge nella ricostruzione e nello sviluppo delle istituzioni democratiche in Afghanistan.

Fra le risoluzioni tematiche approvate dalla CDU meritano di essere segnalate quelle sui diritti delle donne, sui diritti del fanciullo, sui seguiti di Durban, sul diritto allo sviluppo (qui si è riusciti da parte europea a ricucire i rapporti con i PVS, anche se in sede di voto la Svezia si è dissociata dalla posizione degli altri paesi dell'UE), su terrorismo e diritti umani e sull'abolizione della pena di morte.

Quest'ultima Risoluzione, presentata dall'UE, ha visto attivamente impegnato il nostro paese, insieme alla presidenza greca ed ai partners comunitari, in una capillare battaglia, svolta sia a Ginevra che nelle capitali, per acquisire il maggiore numero possibile di cosponsorizzazioni. Si è così passati dalle 68 dello scorso anno alle 75 di quest'anno, anche se l'esito del voto (24 a favore, 18 contrarie 8 astensioni), su cui ovviamente influisce la composizione della Commissione, non si è molto discostato da quello dello scorso anno (25-20-8). Nell'insieme si tratta di un buon risultato, specie per l'alto numero di paesi co-patrocinanti, che deve indurci a guardare con fiducia al futuro, ma anche a valutare con la

necessaria prudenza eventuali iniziative in ambito Nazioni Unite, che andranno comunque concordate con gli altri partners europei.

Particolarmente significativa è stata inoltre l'adozione di una Risoluzione su democrazia e diritti umani, presentata dalla Romania e copatrocinata dai paesi dell'UE, dagli Stati Uniti e dagli altri occidentali, che contiene un esplicito riferimento alle conclusioni delle Conferenze di Varsavia e di Seoul sulla "Community of Democracies". E' questo un tema che viene seguito con la massima attenzione dalla società civile: se n'é avuta conferma anche a Ginevra nel corso di un affollato seminario organizzato, a margine della CDU, dalle ONG americane Freedom House e Council of Foreign Relations, insieme al Partito Radicale Transnazionale, cui hanno preso parte fra gli altri, l'On. Pannella e la Sig.ra Kirkpatrick, Capo della delegazione americana. Dai contatti avuti a Ginevra è emerso che l'esigenza di forme di più stretto coordinamento fra paesi che condividono i valori della libertà e della democrazia si caratterizza sempre più come un'importante priorità su cui la comunità internazionale è chiamata a riflettere.

Un cenno merita anche la tanto discussa presidenza libica della CDU. L'Ambasciatrice Najat Al-Hajaji, che sino all'ultima fase della Commissione aveva condotto i lavori con moderazione e sostanziale correttezza, riconosciuti anche dal Gruppo occidentale, ha avuto una caduta di stile nei due giorni finali della CDU, allorché ha palesemente assecondato le manovre procedurali dei paesi islamici per evitare il voto (che si preannunciava favorevole) su una Risoluzione da loro fortemente osteggiata, presentata dal Brasile e copatrocinata dai paesi dell'UE, contro

le discriminazioni in base agli orientamenti sessuali, rinviandone l'esame alla Sessione del prossimo anno.

Fra le novità positive introdotte quest'anno nei lavori della Commissione va registrata la decisione di far precedere il dibattito sui singoli punti all'ordine del giorno da una breve sessione di "dialogo interattivo", con i competenti Special Rapporteurs e con gli altri responsabili dei cosiddetti meccanismi delle Nazioni Unite, incaricati di vigilare sul rispetto dei diritti umani nei vari paesi.

Particolarmente interessante per il nostro paese è stato l'intervento dello Special Rapporteur sull'Indipendenza della Magistratura Cumaraswamy, con il quale il Presidente del Comitato Interministeriale Min. Fallavollita ha avuto un informale ma assai utile contatto prima della riunione. Nell'introduzione al Rapporto sull'attività del 2002, presentata in Plenaria nel corso del dialogo interattivo, egli si è riferito alle due missioni compiute in Italia lo scorso anno con toni di assoluta pacatezza, cui si sono peraltro ispirate anche le sue successive dichiarazioni alla stampa, nelle quali pur ribadendo le sue note critiche al funzionamento della giustizia in Italia, ha affermato che non vi sono comunque motivi per ritenere che l'indipendenza della magistratura in Italia sia in qualche modo minacciata.

Quanto al profilo generale della partecipazione italiana, essa si è caratterizzata quest'anno soprattutto per l'impegno particolare profuso nel favorire la ricerca di posizioni unitarie dell'UE sui dossiers più delicati (Iraq, Medio Oriente, Afghanistan, Diritti del Fanciullo, Diritto allo Sviluppo, Seguiti della Conferenza di Durban, Risoluzioni-paese), avendo

anche in mente le responsabilità del nostro paese nel semestre di presidenza dell'UE, specie in occasione dei lavori della III Commissione dell'Assemblea Generale, di New York, nella cui ottica si rendono necessari equilibrio e capacità di mediazione nella conduzione dei difficili negoziati su temi analoghi a quelli discussi a Ginevra.

b. L'Assemblea Generale, i lavori della Terza Commissione (New York, 26 settembre – 2 dicembre 2003)

L'andamento dei lavori della Terza Commissione è stato contraddistinto quest'anno dalla prolungata assenza da New York del suo Presidente, l'Ambasciatore camerunese Belinga-Eboutou, e da una dinamica inizialmente calma (anche se non distesa), al cui interno hanno avuto luogo i dibattiti sui vari punti all'ordine del giorno e l'adozione delle risoluzioni di carattere non conflittuale, modificatasi in un secondo periodo laddove i temi più controversi e tutti i punti rimasti in sospeso sono emersi, rendendo indispensabile il prolungamento dei lavori di una settimana in un'atmosfera sempre più inadeguata al raggiungimento del consenso. A rallentare il già difficile percorso dei lavori della Commissione ha contribuito anche l'inopportuna politicizzazione del dibattito sulla questione del Medio-oriente, intervenuta in particolare in relazione al tema dei diritti del bambino, con le contrapposte risoluzioni presentate dal gruppo arabo (sulla situazione dei bambini palestinesi) e da Israele (sulla situazione dei bambini israelani, quest'ultima infine ritirata dallo stesso *main sponsor*).

Non sono tuttavia mancati gli elementi positivi, tra i quali vanno ricordati i negoziati sullo sviluppo sociale dove è stato possibile realizzare un'innovativa quanto utile collaborazione sinergica tra delegati della II e della III Commissione; l'adozione senza voto della risoluzione sui seguiti della Conferenza Mondiale di Durban (miglioramento questo rispetto a quanto accaduto a Ginevra nell'ultima sessione della CDU dove fu chiesto il voto sulla risoluzione a causa del mancato inserimento di un riferimento all'antisemitismo), il voto positivo espresso dai membri dell'Unione Europea (con l'eccezione dell'astensione svedese) e dai Paesi di adesione sulla tradizionale risoluzione presentata dai NAM sul diritto allo sviluppo.

La Commissione ha concluso i suoi lavori dopo aver adottato 75 progetti di risoluzione, di cui 24 a seguito di votazione.

In questo quadro la difficile situazione, che ha visto i paesi europei dividersi su alcune importanti questioni e risoluzioni, ha permesso ala Presidenza italiana di svolgere un'intensa ed impegnativa azione, preparata con molto anticipo, non solo per promuovere le iniziative dell'Unione Europea in quanto tale (Risoluzione sui Diritti del Fanciullo, Risoluzioni-Paese su Myanmar, Congo e Turkmenistan) ma anche per favorire il massimo di coesione comunitaria sulle iniziative di altri paesi.

La Presidenza ha svolto questo compito con senso di responsabilità e talvolta anche rinunciando a posizioni nazionali non del tutto in linea con quelle della maggioranza dei partners (come nel caso del voto favorevole alla Risoluzione canadese sull'Iran).

La messa a punto di un gran numero di documenti comunitari (progetti di Risoluzione, Dichiarazioni di voto, Dichiarazioni generali, documenti di

lavoro, ecc..) ha richiesto un impegnativo lavoro della delegazione italiana a New York, con l'attivo sostegno degli Uffici di Roma e del COHOM.

Il clima di questa sessione della Terza Commissione non è stato, per i motivi suesposti, tale da incoraggiare nuove iniziative. Una delle poche degne di nota, anche se purtroppo senza successo, è stata la proposta olandese di una risoluzione omnibus sulla violenza contro le donne. Il testo ha incontrato la ferma opposizione di molte delegazioni, in particolare di Stati membri dell'OIC, ed è stato pertanto indispensabile per il *main sponsor* ridurne la portata e mirare all'adozione di una risoluzione relativa esclusivamente alla violenza domestica contro le donne. Ugualmente infruttuosa, anche se decisamente meno meritoria, l'iniziativa del Benin relativa alla promozione del ruolo dei genitori nella cura e sviluppo dei bambini. Contenendo non pochi elementi di antitesi con la risoluzione omnibus sui diritti del fanciullo presentata quest'anno dall'Unione Europea e persino con la stessa Convenzione, il progetto di risoluzione ha fatto oggetto di emendamenti così radicali che gli stessi co-sponsors hanno preferito in un primo momento ritirare il loro sostegno e poi bloccarne l'adozione con una mozione di non-azione presentata dall'Egitto.

Tra le nuove iniziative si possono ricordare anche quelle proposte dal Brasile con le risoluzioni su "accesso ai medicinali", sul "diritto alla salute" e sulla "incompatibilità fra democrazia e razzismo". Trattasi di temi già trattati nella CDU e per la prima volta portati in Assemblea Generale e che, seppure indubbiamente interessanti ed attuali, inducono ancora una volta a riflettere sull'utilità della duplicazione di risoluzioni fra i due

organi. Infine la risoluzione preannunciata con largo anticipo ed ai più alti livelli dagli Stati Uniti su "Donne e Partecipazione Politica", quantunque non abbia segnato alcun sostanziale avanzamento nelle questioni di genere per la scelta americana di un testo sufficientemente generico da garantire l'unanimità (e che pertanto alcuni partners europei non hanno ritenuto di poter co-patrocinare), è stata comunque il sintomo di una rinnovata attenzione ed interesse politico degli Stati Uniti per i lavori della Terza Commissione.

I negoziati sull'unica risoluzione tematica presentata dall'Unione Europea, quella sui Diritti dei Fanciullo (Rights of the Child), sono stati contraddistinti da una posizione di grande rigidezza ed estrema diffidenza da parte dei GRULAC, memore della situazione verificatasi a Ginevra dove aveva dovuto subire - senza avervi preso parte - i risultati del noto "pacchetto" EU-USA. Se è vero dunque che la risoluzione è stata infine votata - sia sui paragrafi relativi alle punizioni corporali per richiesta di Singapore sia sull'intero testo, per richiesta americana - è pur vero che è stato possibile in questo modo mantenere saldi i principi cari all'UE (Convenzione diritti del fanciullo, ICC e pena di morte).

Un significativo successo è stato ottenuto con la risoluzione sulla "Situazione dei diritti umani in Myanmar", adottata senza voto pur in presenza di un testo sicuramente più forte di quello dello scorso anno.

La risoluzione sulla "Situazione dei diritti umani in Turkmenistan" rappresenta un buon esempio di cooperazione con la delegazione statunitense e di efficace coordinamento dell'attività di sostegno svolta sia

a New York in collaborazione con i partners europei sia nelle capitali grazie al coinvolgimento dell'intera rete diplomatica della Presidenza.

Particolarmente complessa si è rivelata infine l'adozione del testo sulla "Situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo", divenuto oggetto di schermaglie procedurali (sulla già menzionata interpretazione della regola 129) che hanno contribuito a distogliere l'attenzione sulla sostanza dalla risoluzione.

L'ampio numero di astensioni registrate su questa risoluzione (come pure su quella ad iniziativa canadese sull'Iran) ripropone evidente la necessità di continuare ed affinare la previa riflessione comune sulle iniziative di questo tipo, sia in merito all'opportunità politica sia in termini di criteri di selezione dei Paesi da fare oggetto di risoluzioni di condanna. Tale riflessione congiunta dovrebbe non limitarsi a considerare le probabilità di successo di una risoluzione ma concentrarsi sulle priorità europee e sulla valutazione dell'evoluzione delle situazioni nei Paesi considerati.

Nonostante in un crescente numero di casi rispetto allo scorso anno si sia assistito a posizioni di voto differenziate, nondimeno la coesione europea è rimasta inalterata sui principi fondamentali. Tra i motivi che hanno condotto a votazioni difformi, oltre al riprodursi di posizioni già consolidate (INSTRAW, Mercenari, Diritti allo Sviluppo) sulle quali l'Unione Europea dovrebbe avviare una riflessione in vista di eventuali cambiamenti di strategia, si rileva che le divisioni dell'Unione Europea si sono verificate in relazione ad iniziative nuove quali quella del Gabon sull'Ufficio del Rappresentante Speciale per i Fanciulli nei Conflitti Armati e quella brasiliana sul diritto alla salute. L'astensione di Cipro sulla